

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla Camera una svegliata fiducia al pentapartito

Craxi ora ammette: una soluzione debole

Il presidente del Consiglio riconosce la «serietà» della proposta del governo di programma - De Mita conferma le divergenze - Spadolini: «Maggiore litigiosità»

ROMA — Il governo Craxi-bis ha ottenuto, dopo quella del Senato, anche la fiducia della maggioranza a cinque della Camera (352 sì, 227 no) ed è entrato nella piena attività delle sue funzioni: nella «pienezza» si fa per dire, dal momento che si tratta, come tutti sanno, di un governo a termine, destinato a cadere nel marzo prossimo. E raramente, infatti, si è vista una fiducia tanto svegliata, sia da parte di chi la chiedeva (Craxi) che da parte di quanti la concedevano (gli alleati del pentapartito). Nella replica che ha chiuso ieri mattina il dibattito al Montecitorio, il presidente del Consiglio ha fatto chiaramente intendere che quella scelta è una soluzione di basso profilo, adottata solo per la pretesa «mancanza di condizioni» per soluzioni diverse: di più lo stesso Craxi ha fatto un aperto riconoscimento della «serietà» della idea comunista del governo di programma, anche se ha fatto discendere dallo stesso spessore politico della proposta l'impossibilità di praticarla, almeno per il momento. In ogni caso, sul «patto dei venti mesi» gravano pesanti incertezze: è sbaglia — avverte Craxi — «chi ritiene che sarà un percorso tutto in discesa, tutto automatizzato».

Zangheri: i «5» uniti solo sul veto anti-Pci

ROMA — «C'è un elemento malsano in questo ristagno e degrado, ed è un elemento appunto insito nel sistema politico come si è venuto formando materialmente nel nostro paese. Nessuno può negare da un lato la precarietà della maggioranza, e dall'altro lato la serietà dei nostri sforzi per dare risposta ai problemi nazionali. Lo ha riconosciuto questa mattina il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, il quale pure non era stato in questi giorni prodigo di riconoscimenti e di voti nei nostri confronti. Ma la realtà si è imposta. Dire che i comunisti sono stati fuori gioco nello svolgimento della crisi è stato quindi solo un espediente propagandistico. Ma è pur vero, e dobbiamo dirlo in primo luogo a noi stessi, che le nostre proposte convincono ma non spostano forze entro l'ambito del pentapartito: e che il pentapartito non convince, ma possiede un collante — la convenzione di escludere il Pci — che lo tiene malamente unito».

ne con cui il presidente del gruppo parlamentare Pci della Camera motiva il «no» dei comunisti alla fiducia al Craxi-bis. E, insieme, è l'elemento introduttivo ad un ragionamento di fondo, essenziale oggi come è più di ieri, su quello che Zangheri definisce «il fattore che irrigidisce e deforma il nostro sistema democratico oltre e contro la Costituzione». E questo fattore ha agito in questa circostanza più che mai, ha insistito in polemica con la «problematicità» dell'ex vicesegretario della Dc Scotti: «Mai era risultato tanto chiaro il fallimento del pentapartito; mai tanto necessaria una boccata d'aria nuova e rigeneratrice; mai il divieto di cambiare è sembrato tanto irrazionale, tanto contrario al bene comune. I suggerimenti che ci sono stati rivolti perché dessimo un nostro contributo al cambiamento, in realtà hanno configurato un Pci subalterno a questo o quel disegno, non portatore di una propria identità e autonomia, e per questo, proprio per questo, (Segue in ultima) g. f. p.

Allarmate analisi dei presidenti delle Camere

Fanfani e Jotti dicono: intraici al Parlamento

Il tradizionale incontro estivo con i giornalisti - «Necessità di una maggiore coesione nel rapporto tra governo e maggioranza»

ROMA — Preoccupati accenti (seppur nutriti da considerazioni spesso diverse) si sono colti negli interventi che, a distanza di un anno, l'altro dall'altro, i presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Amintore Fanfani, hanno pronunciato a conclusione del loro tradizionale incontro di fine sessione con i giornalisti parlamentari che, altrettanto tradizionalmente, hanno sigillato il loro «buone ferie» con il dono di splendidi ventagli settecenteschi.



Nell'interno

BILANCIO DISTORTO — Tanto Jotti che Fanfani sono partiti da un dato di fatto preoccupante: l'incidenza, nell'arco dei dodici mesi di bilancio di lavori delle due Camere (dal luglio '85 al luglio '86), di due crisi parlamentari, del ritardo di due mesi che una di esse ha provocato nella definizione di finanziaria e bilancio di quest'anno, di cinque congressi di partito, delle elezioni siciliane. Per il presidente della Camera ciò ha provocato non tanto una secca «perdita di tempo» (alla Camera le giornate di lavoro sono state pressoché uguali a quelle dell'anno precedente: 168 contro 161) ma, più correttamente, «una maggiore frammentarietà del lavoro» che è andato avanti a singhiozzo, spesso senza coerenza e sempre accumulando ritardi. Di preoccupanti ritardi ha parlato anche Fanfani che ha addirittura conteggiato, in 150 i giorni in cui anche i lavori del Senato sono stati interrotti.

Ancora terrore a Beirut Ovest
Esplode auto-bomba, 17 morti

Nuovo attentato dinamitardo ieri a Beirut Ovest: una auto-bomba è esplosa nel quartiere musulmano provocando 17 morti e 83 feriti. Numerosi colpi di arma da fuoco sono stati sparati contro un elicottero italiano dell'Unifil. A PAG. 8

Pasticciaccio in Campidoglio
ma Signorello è contento

Pasticciaccio brutto in Campidoglio: la «verifica» di pentapartito, iniziata a maggio, si è conclusa in un caos indescrivibile. Ma Signorello, ieri in conferenza stampa, si è detto soddisfatto. Immediata replica del Pci: «Di che cosa?». A PAG. 2

La polizia spara contro
ladro d'auto: è morente

In fin di vita per un furto d'auto. È accaduto sul lungomare di Fregene, vicino Roma. Il ladro, un giovane di 29 anni, ha avuto la colonna vertebrale spezzata dai colpi di pistola sparati dalla polizia che l'inseguiva. A PAG. 5

ARCHIVIO ITALIA

Fotografi esploratori alla scoperta del mondo. I viaggiatori italiani tra la fine dell'800 e l'inizio del secolo. Interesse scientifico e imprese coloniali. I fratelli Felice e Antonio Beato. A PAG. 9

Racconto
dell'Unità

Poco prima di mezzanotte cominciò a piovare: pioggia minuta, monotona e continua; era attesa dopo venti giorni di calura infernale. Qualcuno portò un grosso mastello... Il racconto «Lo sa il gatto» di Luciano Anselmi. A PAG. 10

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

L'aereo esploso in volo 6 anni fa

Cossiga scrive al governo: fate luce sul mistero Ustica

Al capo dello Stato s'erano rivolti i familiari delle vittime e alcune personalità. L'ipotesi di un missile - Dal Quirinale a Craxi anche la lettera sui poteri militari

ROMA — Il governo deve fare piena luce sulla misteriosa tragedia di Ustica. La sollecitazione viene dalla massima carica dello Stato, il presidente della Repubblica Cossiga, che ha inviato nei giorni scorsi una lettera a palazzo Chigi.

Sul mistero insoluto del Dc9 dell'Itavia esploso in volo nel giugno di sei anni fa con 85 passeggeri a bordo, Cossiga ha dunque accolto in pieno l'appello lanciato alcune settimane fa dai familiari delle vittime e fatto proprio da un comitato di intellettuali e parlamentari (Bonifacio, Ferrarotti, Giolitti, Ingrao, Ossicini, Scoppola e Rodotà). Il comitato sollecitava un autorevole intervento sul governo perché si potesse dare una risposta alla domanda di giustizia dei familiari delle vittime rimasta chiusa per sei anni.

L'appello si muoveva sulla base delle indicazioni fin qui emerse nelle indagini della magistratura, secondo cui l'aereo potrebbe essere esploso dopo una collisione con un missile partito per un tragico errore da una nave o da un aereo militare in esercitazione nel mar Tirreno. Un sospetto pesante che però le due inchieste (una amministrativa e una penale) portate avanti in questi anni non hanno potuto trasformare in certezza. Sicuramente l'aereo era un Dc9 dell'Itavia. (Segue in ultima)



Ricoverato a Bethesda

Reagan torna in ospedale I medici preoccupati

Dovrà sottoporsi a due fastidiosi esami alle vie urinarie - Annullato all'ultimo momento il tradizionale week end a Camp David - Fonti ufficiali minimizzano

WASHINGTON — Nuovi guai per la salute del presidente degli Stati Uniti? La domanda e la preoccupazione, serpeggiano da ieri a Washington dopo la notizia che il presidente doveva essere ricoverato all'ospedale militare di Bethesda per alcuni esami medici. Una decisione maturata nelle ultime ore e all'improvviso visto che il presidente aveva dovuto annullare il già programmato e tradizionale week-end a Camp David. Le fonti ufficiali, che in un primo momento avevano addirittura negato la notizia, tendono a minimizzare. Secondo la rete televisiva «Nbc», il ricovero in ospedale è dovuto ad un esame dell'apparato urinario del presidente. Il controllo verrà effettuato in anestesia locale: si tratta di un urogramma intravenoso e di un esame cistoscopico della vescica. L'urogramma consiste nell'iniettare un colorante nel circuito venoso per poterlo poi esaminare ai raggi X. L'esame cistoscopico comporta l'inserimento di una sonda con un visore attraverso il pene in modo da produrre immagini delle pareti interne della vescica. I controlli,

secondo fonti ufficiali, sono stati sollecitati dal medico personale di Reagan. La decisione di stringere i tempi annullando il week-end a Camp David sarebbe dovuta al «pesante calendario di impegni previsti per l'autunno». Il presidente non rinuncia alla politica-spettacolo nemmeno in occasione di questo ricovero in ospedale. Ne approfitterà — dicono fonti della Casa Bianca — anche per passare l'esame delle urine per il controllo della droga cui ha annunciato di volersi sottoporre «per dare l'esempio a tutti i dipendenti governativi». Non è la prima volta che Reagan viene ricoverato all'ospedale di Bethesda, che appartiene alla Marina. Circa un anno fa, il presidente, che ha 75 anni, fu sottoposto ad un intervento per l'esportazione di un cancro al colon. Qualche mese dopo gli venne tolto un piccolo tumore al naso. Un portavoce presidenziale ha comunque specificato che gli attuali esami non hanno niente a che vedere con i precedenti episodi.

A bordo di un traghetto mentre andavano all'incontro Manchester United-West Ham

Ancora sangue tra tifosi inglesi Con i coltelli alla trasferta di riabilitazione

Doveva essere una prova di «buona condotta» in vista della riammissione delle squadre britanniche in campo internazionale dopo la tragedia di Bruxelles - Cinque feriti gravi - Né polizia né servizio d'ordine



LONDRA — Un tifoso del Manchester dopo la rissa a bordo del traghetto olandese

Dal nostro corrispondente LONDRA — Due gruppi rivali di tifosi inglesi si sono dati battaglia (pugni, calci, coltelli) a bordo di un traghetto olandese nel canale della Manica, costringendo il capitano ad invertire la rotta e a ricondurre al porto di Harwich dal quale erano partiti appena un'ora prima. Andavano ad Amsterdam ed a Rotterdam dove il Manchester United e il West Ham sono impegnati, in questo week-end, in incontri «amichevole» pre-campionato. Si tratta di partite fuori calendario che l'Uefa ha concesso di disputare alle squadre inglesi, malgrado il bando alla loro partecipazione nei tornei europei imposto contro di loro dopo la tragedia di Bruxelles. Avrebbe dovuto essere — questa — anche una prova di «buona condotta» capace di farle «riabilitare» l'anno prossimo. Non poteva andare peggio. È stato un rilascio in «libertà condizionata» che si è trasformato

in una rissa gigantesca, un tumulto in alto mare. Ci sono almeno cinque feriti gravi per armi da taglio, uno è in condizioni disperate. Numerosi altri hanno riportato contusioni. Quasi tutti erano ubriachi. La polizia inglese ha operato una ventina di arresti. Gli altri teppisti sono stati «rimpariati», a Londra e a Manchester, sul treno, sotto pesante scorta, sorvegliati a vista dal «nucleo speciale». Il ministro per lo sport, Richard Tracey, ha parlato di «un disastro». Nella passata stagione, il numero di incidenti, nel campionato inglese, era stato dimezzato. Sembravano avviarsi sulla buona strada. Ora, e se ne rendono conto, rischiano di non venir più ammessi in Europa. All'una del mattino di venerdì è esplosa una scena (Segue in ultima)

È il commercio il settore che registra il maggior numero di illeciti

In tre anni 20mila evasori nella rete

I dati sono stati forniti dalla Guardia di Finanza - Nel corso del solo 1985 totalizzati quasi diecimila reati - Impressionante casistica: bolle imperfette, contabilità parziale, fino alle fatture falsificate

La mappa dei reati per categorie e regioni

CATEGORIE ECONOMICHE	NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
Industrie manifatturiere	1.008	1.163	660	2.731
Commercio ingrosso	505	353	262	1.120
Commercio minuto	798	832	782	2.412
Altre attività commerciali	612	341	255	1.208
Servizi	378	223	194	795
Attività professionali	111	112	205	428
Altre (credito, assicurazioni, gestioni finanziarie, ecc.)	206	222	260	688
TOTALE	3.618	3.246	2.518	9.382

186 professionisti. Le violazioni più gravi, quest'anno come l'anno scorso, sono state la mancanza di contabilità, la contabilità irregolare, la falsa indicazione del ricavo, l'omessa fatturazione degli stessi e la falsità nella compilazione delle bollette di accompagnamento. Un'altra mappa disegna i reati fiscali lungo le regioni, dal Nord al Mezzogiorno. Sono le industrie del Centro Italia ad aver evaso di più (1.163 contro le 1.008 del Nord e le 560 del Sud), mentre i commercianti all'ingrosso meno fedeli sono quelli settentrionali (505 contro 353 al Centro e 262 al Sud). Si torna di nuovo al Centro con il commercio al dettaglio (832, mentre al Nord 798 e al Sud 782 sono stati i reati), e di nuovo al Nord con altre attività commerciali (612, 341 al Centro, 255 al Sud).

1985. Seguono le industrie con 2.731 reati d'evasione, poi i servizi (795), le attività finanziarie (688) i bistrattati professionisti (428). La graduatoria non cambia, sostanzialmente, per i primi sette mesi di quest'anno. Quasi tremila i commercianti, 1.333 gli industriali, 365 nei servizi, 354 nella finanza

falsificatori di fatture, occultatori di elementi documentali contabili. Un esercito che in questi anni — nelle more concesse dalla legislazione — ha affinato i propri mezzi «espressivi» mettendo in seria difficoltà l'azione preventiva e repressiva della Finanza, una polizia fiscale, economica e giudiziaria, come ama definirsi, ora restituita alle sue piene funzioni. La mappa per categorie del territorio dell'evasione vede affollarsi, dunque, le attività commerciali: fra ingrosso (1.120 violazioni), minuto (2.412) e altre attività commerciali (1.208), si arriva quasi ad un quarto dell'intero contenzioso accertato nel

Sempre lenta e imperfetta la giustizia fiscale, dunque, ma qualche certezza in meno di impunità per contraffattori di bolle di accompagnamento.

È apparso infatti chiaro a tutti gli osservatori l'atte-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)